

MARCO MAGGIOLI, MASSIMILIANO TABUSI (1)

ENERGIE SOCIALI E LOTTA PER I LUOGHI. IL “LAGO NATURALE” NELLA ZONA DELL’EX CISA/SNIA VISCOSA A ROMA

1. INTRODUZIONE. – Il contributo che viene qui presentato concentra la sua attenzione sull’esperienza di riuso dal basso dello spazio dell’ex fabbrica Cisa/Snia Viscosa a Roma, che, sotto diversi punti di vista, appare paradigmatica di pratiche territoriali di rimodellamento dello spazio sociale influenzate dalla crisi economica, dal modello di sviluppo, di rappresentanza e di pratiche di governo. Pratiche che catalizzano le energie sociali facendole convergere su un’idea di luogo e su pratiche di territorializzazione. Conflitto, racconto, narrazione, immaginazione e concretezza fisica (si tratta di un “lago naturale” generatosi in una parte densamente abitata della città, in un’area industriale abbandonata che stava per essere riconvertita a spazio commerciale) fanno di questo luogo non una semplice “nuova” località indicata sulla carta geografica, ma un insieme di stratificazioni di vissuti individuali e collettivi che nel tempo hanno inciso sui processi di costruzione della configurazione topica il cui esito definitivo, oggetto di un conflitto di visioni alternative di territorializzazione, non è ancora definitivamente delineato.

Il luogo dunque assume qui una rilevanza notevole in una dimensione legata all’azione sociale in quanto spazio “intermedio” tra il mondo e l’individuo che si esplicita nella quotidianità in cui cooperazione e conflitto sono alla base della vita in comune. Il luogo si configura come riferimento pragmatico del mondo dal quale si originano sollecitazioni e modalità di azione, teatro delle passioni umane, responsabile, attraverso l’azione comunicativa delle soggettività e delle comunità, delle diverse manifestazioni della spontaneità e della creatività, delle povertà e delle ricchezze (Santos, 2006). La città rappresenta in questa direzione il luogo del farsi della modernità in cui la *topia* è una delle poste in gioco più rilevanti per affermare i diritti della cittadinanza, della rappresentanza, della qualità della vita.

Quali attori intervengono in questo processo? Quali i conflitti che con le amministrazioni e con il capitale speculativo si sono succeduti nel corso del tempo nel caso specifico della Snia? Come ha influito la circolazione delle idee, e quali

(1) Pur essendo tutto il testo frutto di una elaborazione comune, i par. 1, 2 e 3 possono essere attribuiti a Maggioli; 4, 5 e 6 a Tabusi. Gli autori ringraziano sentitamente Matilde Fracassi, Enzo De Martino e Alessandra Valentini – tra gli attivisti impegnati nelle esperienze descritte – per la loro straordinaria passione, per l’incessante lavoro nella costruzione del “senso del luogo” e per avergli fornito consigli utilissimi per questo testo. E Massimo D’Auria ed Eleonora Gallucci per aver loro fatto conoscere questa straordinaria esperienza.

strumenti sono stati utilizzati a questo scopo? Il caso di studio parte dalla considerazione che gli esiti di un luogo sono continuamente costruiti attraverso pratiche socio-territoriali quotidiane e dinamiche partecipative che superano nella prassi lo schematismo classico della relazione tra potere politico-amministrativo e capitale speculativo.

Questo processo di territorializzazione, è una delle riflessioni che il contributo vuole proporre, passa attraverso una serie di “nodi”, o “bivi”, che possono essere influenzati da una serie di fattori rispetto ai quali il sapere geografico ha rilevanti potenzialità, spesso ancora inespresse. Particolarmente rilevante ci appare la dimensione della comunicazione e dell’intreccio tra arte e narrazione geografica che si innesta nel flusso informativo, divenendo cruciale nel tentativo di immaginare una diversa territorializzazione rispetto a quella pianificata. Il lago ex-Snia è un elemento chiave anche dal punto di vista “identitario”, generando una risposta al senso di anomia prodotto dai processi di deterritorializzazione sempre più spinta che sono collegati all’avanzata della globalizzazione.

2. IL LUOGO EX SNIA: IL TERRITORIO DEL CONFLITTO. – La storia che cercheremo di illustrare è quella di un lago che si trova a Roma, più precisamente nel quartiere Prenestino, tra la via Prenestina e la ferrovia (Fig. 1), in un quadrante urbano complesso in cui convivono le problematiche storiche della periferia romana e i tentativi di costruzione di nuove forme di socialità. Si tratta di un lago vero, connesso alla falda che ne rigenera le acque in continuazione. E di un lago relativamente grande: quasi diecimila metri quadri. Più grande, ad esempio, di quello ben più noto di Villa Borghese.



Fig. 1 – Il contesto spaziale dell’area ex-Snia in rapporto con San Giovanni in Laterano, la Stazione Termini e la città Universitaria.

Fonte: Google maps, modificata.

Le vicende recenti di quest'area ci raccontano di una porzione di territorio dedicata all'industria, anche per la prossimità dello snodo ferroviario, che dopo la riconversione industriale degli anni Sessanta ha subito un travagliato percorso tanto nel mutamento della sua identità quanto nella sua caratterizzazione funzionale. L'area ospitava infatti la Cisa/Snia Viscosa, una fabbrica di tessuti sintetici nata nel 1922 insieme ad altre tra la via Casilina e la via Prenestina (Pantanella, Serono) di medio-grandi dimensioni. Con poca fantasia, come spesso è accaduto a Roma, il processo di "rivalorizzazione e recupero" dell'area è stato delegato interamente all'edilizia commerciale; era previsto infatti che vi sorgesse un centro commerciale. Ma dietro le palizzate dei cantieri è avvenuto ciò che i *palazzinari*, e forse anche l'amministrazione comunale, non avevano previsto: i lavori per le fondamenta del centro commerciale intercettano la falda acquifera sottostante allagando il cantiere. Mentre si cercava un impossibile rimedio, tentando di far defluire ad esempio l'acqua mediante l'uso delle idrovore, convogliandola nel sistema fognario, il contesto territoriale cambiava da sé la sua natura trasformandosi in un vero e proprio lago urbano, impossibile da celare agli occhi degli abitanti del quartiere. Ciò che ci interessa è riflettere qui su alcuni degli snodi cruciali che le vicende di questo luogo avrebbero potuto assumere. Quali sono gli elementi che hanno portato alla costruzione dell'attuale geografia dell'area? Quali soggetti sociali sono intervenuti in questo meccanismo? Quali elementi di consapevolezza sono stati, sono e saranno determinanti negli snodi che si sono manifestati? E infine che ruolo può svolgere la geografia in tutto questo?

Il caso della Snia Viscosa assume così dal nostro punto di vista un significato che travalica il "semplice riuso" di un manufatto industriale dismesso mettendo in gioco alcuni elementi di carattere più generale che hanno a che fare con:

- a. Il diritto alla città inteso come riflessione critica comunitaria che permea lo spazio urbano e che ne determina le fasi di sviluppo, di crisi e di conflittualità.
- b. L'attivazione di processi di *governance* partecipata intesi come l'adozione di modelli e pratiche di governo delle risorse comuni territoriali che, a partire da una crisi della rappresentanza sempre più evidente non solo ad una scala urbana, permettono il dispiegarsi di un "nuovo metodo attraverso il quale la società è governata" (Rhodes, 1997, p. 46).
- c. La valorizzazione e la fruizione di risorse e beni comuni intesi non solo come beni territoriali (Magnaghi, 2012) ma, più specificatamente, quali beni che esprimono una *communality* in cui "le qualità topiche, paesistiche e ambientali, appartengono a tutti senza che nessuno le possieda" (Turco, 2014, p. 33).
- d. La ridefinizione di comunità locale non certo in termini di una presunta omogeneità sociale o etnica, ma quale comunità territoriale in cui le pratiche di impegno civico contribuiscono a definire le caratteristiche quotidiane della cittadinanza o, come cercheremo di specificare in seguito, di *citadinité*. Comunità dunque come infrastruttura sociale in cui le iniziative di "urbanesimo attivo" contribuiscono a dar forma alle dinamiche di esclusione sociale e a definire nuovi diritti politici (Kearns, 1995).

Le vicende della Cisa Viscosa di via Prenestina (che mantiene questo nome anche dopo la fusione con la Snia Viscosa nel 1939) si intrecciano con quelle economiche, politiche e sociali della città negli anni successivi alla prima guerra mon-

diale. L'arrivo in città di una notevole massa di immigrati, occupata nell'edilizia, nei pubblici servizi e nelle poche fabbriche che nascevano in quegli anni, innescò un processo di crescita delle abitazioni spontanee soprattutto lungo le vie consolari della Prenestina, della Casilina e della Tiburtina (Morri, Maggioli, Barberi, Russo, Spano, 2012) dove si localizzavano diversi stabilimenti industriali di medie e grandi dimensioni: la Viscosa, insediata a partire dal 1922, il pastificio Pantanella nei pressi di Porta Maggiore, la Farmaceutica Serono al ponte Casilino e diversi altri. L'espulsione di migliaia di persone dal centro storico voluta dal fascismo comportò per questo quadrante della città lo spostamento forzato nelle borgate pianificate dal regime (come la Borgata Gordiani), che iniziarono a sovrapporsi ai quartieri spontanei già esistenti, prima del grande boom edilizio degli anni '50-'60.

Lo stabilimento, legato dapprima alle fluttuanti dinamiche economico-commerciali internazionali della guerra e poi agli aiuti statali, dopo il licenziamento continuo di operai a partire dalla fine degli anni Quaranta, verrà chiuso definitivamente nel 1954; nel 1982 la Snia Viscosa cederà i suoi immobili – fra cui il complesso dell'ex fabbrica di largo Preneste – alla Società Immobiliare Snia per liquidare i beni dopo pochi anni. Si susseguiranno numerosi tentativi di speculazione non di rado oltre il limite dell'illegalità, che troveranno reazioni da parte degli abitanti (2).

3. CITTÀ COME FORMA DI ACCESSO AL COMUNE: CONFLITTO, SPAZIO PUBBLICO E *CITADINITÉ*.

– Le vicende decennali dell'ex Snia oscillano tra un tentativo, spesso maldestro, di formalizzazione legale dell'area (inclusione nei processi di pianificazione della città, delibere regionali, comunali, municipali, vincoli ecc.), tentativi di speculazione del capitale della rendita urbana (spesso in accordo con lo stesso potere politico) e istanze di legittimazione delle pratiche di gestione dei cittadini e della società civile che si muove sul piano del rispetto della legalità e su quello dell'agire giusto. Si tratta, a ben guardare di una conflittualità costante tra le ragioni del diritto normativo, che nel caso in questione tende a mescolarsi e ad articolare le proprie strategie normative con il potere economico-finanziario-speculativo dando origine ad una sorta di potere ibrido, e le ragioni di un approccio (quello dei cittadini) invece più orientato alla salvaguardia del bene comune territoriale. Ma cosa possiamo intendere con la locuzione “comune”?

Per comune intendiamo qui: “in primo luogo la ricchezza comune del mondo materiale – l'aria, l'acqua, i frutti delle terre e tutti i doni della natura – che nei testi classici del pensiero politico occidentale è sovente caratterizzata come l'eredità di tutta l'umanità da condividere insieme. Per comune si deve intendere, con maggiore precisione, tutto ciò che si ricava dalla produzione sociale, che è necessario per l'interazione sociale e per la prosecuzione della produzione, come le conoscenze, i linguaggi, i codici, l'informazione, gli affetti e così via” (Negri, Hardt, 2010, pp. 8-9) (3). In questa direzione, la città contemporanea è la “fonte del comune” in quanto

(2) Per limiti di spazio non possiamo qui andare oltre questa ricostruzione sommaria degli eventi. Grazie all'assenso della *Rivista geografica italiana* una versione più estesa di questo stesso articolo, comprendente qualche ulteriore informazione sui vari tentativi speculativi e relative reazioni nonché sui processi partecipativi è disponibile a questo link: <https://goo.gl/7W9MLc>. Per un approfondimento cronologico dal 1954 suggeriamo anche <http://lagoexsnia.wordpress.com/2014/07/25/644/>.

(3) Sul concetto di *commons*, nel corso degli ultimi anni, in Italia almeno a partire dalla consultazione referendaria del 2011 per l'abrogazione dell'art. 23bis della legge 133 del 2008, non solo la locuzione “bene comune” è diventata

luogo che custodisce e alimenta l'insieme delle pratiche culturali, politiche e sociali, delle reti individuali e istituzionali, delle sperimentazioni nella produzione di forme di democrazia dal basso e di *governance* territoriale.

Quello che Henri Lefebvre (1968) definisce dunque come *diritto alla città* e che si qualifica come riflessione critica attorno alla razionalità concreta che pervade la città, determinandone lo sviluppo, le crisi e le conflittualità (Festa, 2015), si qualifica sempre più in una centralità della città sia nella produzione capitalistica sia nelle lotte per la giustizia sociale (Harvey, 2013). Proprio in questo senso i movimenti di protesta hanno dimostrato nel corso degli ultimi anni una solida matrice non solo genericamente territoriale, ma anche più specificamente configurativa, che ha interessato le dimensioni paesaggistiche, ambientali e topiche. Da Occupy Wall Street a Gezi Park di piazza Taksim (Tabusi 2013a,b, Arbore, 2014), dalle lotte dei comitati per la salvaguardia del paesaggio (Maggioli, 2014; Mengozzi, 2013) a quelle contro gli inceneritori, dai no Tav alle lotte contro il Muos in Sicilia (Di Bella, 2015) molte delle istanze sociali espresse nella contemporaneità hanno contribuito ad elaborare vere e proprie pratiche spaziali di resistenza, di disobbedienza civile e di resilienza urbana che hanno proprio nella dimensione territoriale la principale ragione d'essere (Turco, 2013).

L'uso dello spazio urbano, fisico e simbolico, come forma d'accesso a risorse comuni essenziali alla vita e alla riproduzione della collettività politica, interroga così i regimi dei territori, delle risorse locali e l'articolazione stessa del rapporto tra diritti di cittadinanza e di *citadinité*. Questo concetto, difficilmente traducibile in lingua italiana, viene introdotto per la prima volta nel 2003 nel *Dictionnaire de la Géographie et de l'Espace des Sociétés* di Lévy e Lussault e si riferisce a pratiche e rappresentazioni di individui e gruppi, intesi come attori sociali. La *citadinité* può essere intesa come: "une relation dynamique entre un acteur individuel (individuel au premier chef mais aussi collectif) et l'objet urbain [...]. La citadinité constitue un ensemble – très complexe et évolutif – de représentations nourrissant des pratiques spatiales, celles-ci en retour, par réflexivité, contribuant à modifier celles-là" (Lévy, Lussault, 2003, p. 160). Secondo Philippe Gervais-Lambony nel *Vocabulaire de la ville* (2001) il concetto nasce tuttavia qualche anno prima, nel 1990 in special modo e nell'ambito di ricerche sulle città del Sud del mondo, al fine di proporre un approccio valido per descrivere le pratiche e le rappresentazioni degli abitanti (4).

Al di là della sua genesi, il concetto di *citadinité*, più di quello di cittadinanza, condensa gli esiti delle azioni plurali e delle strategie adottate dalle coalizioni di attori che attorno al "recupero sociale e comunitario" dello spazio dell'ex Snia si sono coagulate nel corso degli anni. Queste energie sprigionate dalla *citadinité* attorno all'idea di luogo, ideale e comune prima ancora che tecnico-architettonico-urbanistico, sono una nuova e necessaria forma di capitale che risulta centrale nei confronti della vita stessa della città, e in relazione all'accrescimento di una creatività "sostenibile", non esclusivamente

consueta nel linguaggio corrente (Antelmi, 2014), ma la produzione di letteratura specializzata è stata decisamente molto abbondante e ha interessato tutte le scienze sociali. Per quanto più ci compete segnaliamo, oltre al noto *manifesto* di Ugo Mattei del 2011, in un'ottica territoriale Magnaghi, 2012; Turco, 2014.

(4) Gli apporti sulle pratiche e le rappresentazioni delle popolazioni urbane sono stati formalizzati in un'opera collettiva coordinata da Michel Lussault e Pierre Signoles (1996) che, insieme ad altri lavori sull'Africa subsahariana (Gervais-Lambony, 1994), ha facilitato la diffusione della nozione e dell'approccio a cui si lega. Ulteriori indicazioni sulla genesi del concetto e sulle sue declinazioni possono essere rintracciate in Berry-Chikhaoui, 2009.

misurabile in termini di reddito e consumo ma di capacità di realizzare nuova socialità per l'intero progetto urbano. La comunità che attorno al lago si raccoglie e lotta non è più definibile in termini di omogeneità sociale o etnica, ma è essa stessa una comunità territoriale, dove appartenenza e pratiche di impegno politico, e dunque civico, convergono e si coagulano nel contesto specifico del territorio. Questa comunità territoriale, aperta alle ibridazioni che la contemporaneità presuppone, risponde alle conflittualità generate nel confronto con il capitale speculativo e la legalità normativa con idee innovative, con nuovi modi di organizzare le forme di cooperazione, con nuove dinamiche di organizzazione politico-sociale, con nuove modalità di comunicazione, con un nuovo modello di *governance*. Questa comunità, come molte altre esperienze in Italia e in Europa, costituisce l'ambito concreto e tangibile in cui sono definite le dimensioni spaziali e quotidiane della *citadinité*, dove le iniziative di urbanesimo attivo contribuiscono ad una *mise en forme* di nuovi diritti che, come nel caso in esame, fanno riferimento alla fruizione di un bene comune come il lago. Questo luogo, dopo la presa in carico della comunità, non è più asservibile alle logiche speculative del mercato, non costituisce più un valore di scambio – funzionale a processi di tipo cumulativo e appropriativo – ma si modella a partire da un *ethos* emozionale, uno “spazio per vivere e da vivere” in quanto sottratto alla pura ed esclusiva condizione naturale, un capitale dunque fruibile. È in questo senso che il lago della ex Snia costituisce uno spazio pubblico, uno straordinario capitale comunicativo in mano ai cittadini.

4. I PROCESSI PARTECIPATIVI E LA RISCOPERTA DELLA STORIA DEL LUOGO. – Un elemento centrale nel percorso di “creazione di senso” che ha comportato la trasformazione dello spazio ex industriale della Snia è l'attivazione di processi partecipativi che hanno portato al coinvolgimento della cittadinanza nella messa a punto dell'“idea di luogo”. Per la stessa impostazione ideale dell'azione, volta al coinvolgimento orizzontale della cittadinanza (“costruzione” di una comunità) e avversa alla definizione di “*leadership*” locali o gruppi chiusi ai quali intestare rivendicazioni e proposte, non è agevole né coerente ridurre a singoli, gruppi o organizzazioni i processi partecipativi che hanno portato alla “tessitura” del luogo “Lago ex Snia”. Tuttavia appare opportuno riconoscere alcuni ambiti e aggregazioni che hanno avuto un ruolo molto significativo nel processo stesso. Se è assolutamente determinante l'azione sul terreno del Forum Territoriale Permanente e del Centro Sociale Ex Snia, motori e contesto di ogni iniziativa, di grande importanza è anche l'opera di recupero della storia sociale del luogo, il cui *genius loci* è ancorato al vissuto di un gran numero di operaie e operai impegnati nella fabbrica e generalmente residenti nelle aree limitrofe. Impegnato in questa attività di recupero è il *Centro di documentazione territoriale Maria Baccante* (5) – *Archivio Storico Viscosa*. Il Centro, significativamente intitolato ad una partigiana poi operaia, è frutto del lavoro di un gruppo di persone attive da diversi anni nella ricerca e nella ricostruzione documentale delle attività e della trama territoriale storicamente connessa alle attività della fabbrica Snia Viscosa. Il Centro di Documentazione è aperto al pubblico dall'ottobre 2013 (6) e conserva l'Ar-

(5) Maria Baccante fu partigiana combattente contro i nazi-fascisti e, dopo la guerra, come risulta dall'archivio storico fu assunta alla Snia Viscosa il 5 dicembre 1946, per essere poi licenziata il 7 novembre del 1949 probabilmente in seguito al suo intenso coinvolgimento nelle manifestazioni operaie in fabbrica

(6) Per quanto concerne la gestione, “Il Centro di Documentazione è gestito da un collettivo autofinanziato e



Fig. 2 – Il punto d’osservazione che, dal Parco delle Energie, si apre sull’area del Lago ex-Snia.
Fonte: Fotogramma dal video “Il lago che combatte”.

chivio storico dello stabilimento di Roma della Snia Viscosa, che, come recita il sito del Centro, è stato “fortunatamente individuato e salvato dal gruppo di abitanti del quartiere che nel 1995 ha occupato alcuni dei capannoni abbandonati per sventare un tentativo di speculazione”. Quello che poteva divenire uno spazio di degrado urbano volto all’abbandono e facile oggetto di operazioni di “edilizia predatoria” è stato invece al centro di un diffuso “recupero di senso”, passato pure attraverso i diversi progetti di ricerca realizzati anche in collaborazione con le scuole, divenendo una testimonianza visibile e tangibile, ormai rara, di una speciale pagina della storia della città e dei suoi abitanti.

Soprattutto per le attività degli ultimi anni, un supporto attivo alle iniziative partecipative e alla diffusione via web dei materiali elaborati è fornito anche dal gruppo *DAUHAUS – Discorsi Autonomi Urbani* (7); le iniziative degli attivisti non si sono però limitate alla sfera del cyberspazio, svolgendosi concretamente nell’area e dunque inserendosi a pieno titolo nel processo di territorializzazione. Una costante sono le visite guidate nello spazio del lago (che non è ancora liberamente accessibile), e così anche la cura, con funzione panoramica, di una piccola porzione del poggio del Parco delle Energie. Questo periodico lavoro di ripulitura dagli arbusti operato dagli attivisti rende possibile un piccolo affaccio panoramico che permette di vedere il lago e l’area verde circostante (altrimenti coperte dalle alte barriere in cemento). Ciò ha un effetto fondamentale, agendo sulla percezione individuale dello spazio->luogo e supportandone quella collettiva (Fig. 2).

Il coinvolgimento attivo della cittadinanza ha un ruolo chiave nell’esperienza di “creazione di senso” dell’area ex Snia. Innumerevoli sono stati i seminari di approfondimento, tutti gratuiti e aperti a tutti, che hanno coperto un ampio spettro

auto-organizzato. Non ha dunque una gestione privata, né dipende da un ente pubblico, ma è collettivo nella gestione, nella ripartizione delle responsabilità, nella programmazione, nella cura e nella conservazione, nella manutenzione. Il collettivo che lo gestisce è aperto a chiunque ne condivida i principi e gli obiettivi.” (<http://www.archivioviscosa.org/centro-documentazione/>)

(7) <https://dauhaus.noblogs.org/>.

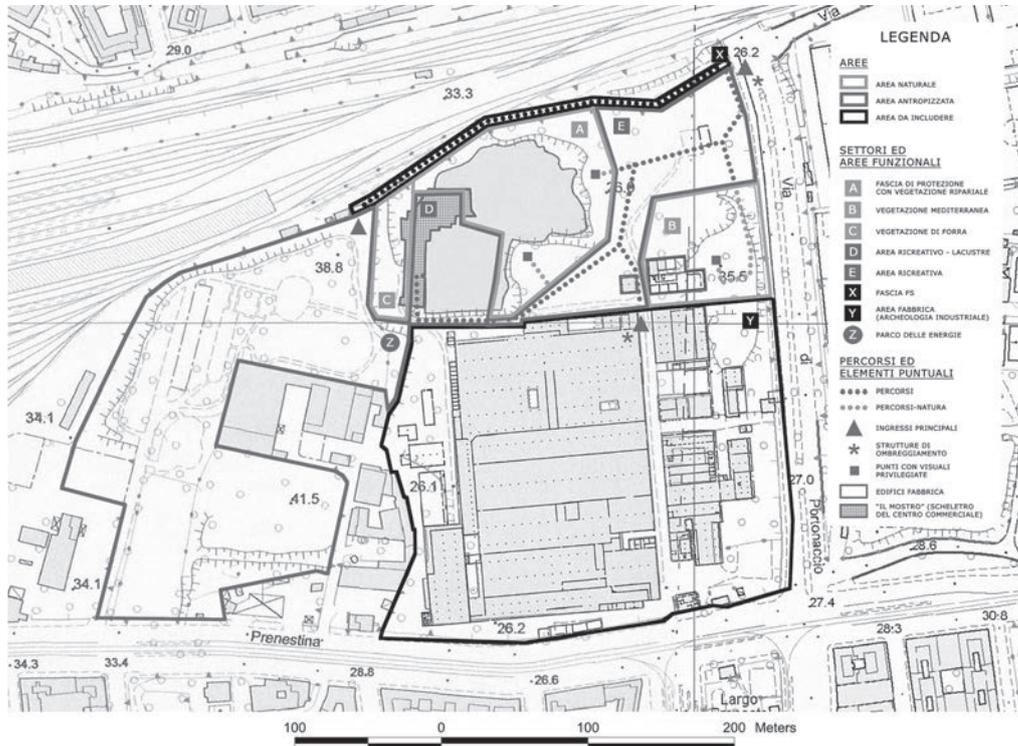


Fig. 3 – Ipotesi di assetto dell'area ex-Snia.

Fonte: lagoexsnia.wordpress.com, documentazione delle giornate di progettazione “Il lago che vogliamo”.

di aspetti, rendendo possibile condividere con la cittadinanza lo stato delle ricerche anche accademiche (vi hanno partecipato ricercatori di diverse università e del CNR). Per ricordare solo alcuni esempi, il 1 dicembre del 2013 si è tenuto un convegno dal titolo *Scienziati e studiosi per l'Ex-Snia Viscosa*, i cui atti sono pubblicati in *open access*; nel maggio del 2014 il Forum ha promosso un seminario di *Aggiornamento degli studi dell'ecosistema del lago e prospettive future di rinaturalizzazione e tutela dell'area*, durante il quale si sono anche discussi i risultati delle analisi delle acque e la preservazione del paesaggio di archeologia industriale. Tra marzo e aprile 2015 si sono svolte tre giornate di progettazione denominate *Il lago che vogliamo* (8). Tra i principali temi in discussione il patrimonio naturalistico del lago e la memoria storica della fabbrica Snia come elementi identitari da tutelare, e il lago come “nodo” di una più vasta rete ecologica, con proposte di connettività e fruibilità tra le ultime aree verdi (Fig. 3).

Molte, poi, le attività specificamente rivolte al processo partecipativo; anche in questo caso non se ne potrà dare che pochissimi tratti, ancora una volta allo scopo di poter meglio comprendere come il lago Ex Snia sia tanto oggetto quanto

(8) Come si legge nel sito lagoexsnia.wordpress.com: “Tre giornate per continuare a progettare un lago per tutt* all'interno del Parco delle Energie, per tutelare e valorizzare il suo ecosistema e la memoria della fabbrica, per restituire alla città un bene collettivo che la lotta dal basso ha difeso dal cemento di Mafia Capitale”.

elemento di catalizzazione di comunità. In proposito appare molto rappresentativo il *Laboratorio di immaginazione partecipata*, che, organizzato il 12 ottobre 2013 nell'ambito della più vasta iniziativa Logos – Festa della Parola, è stata una occasione di coinvolgimento dell'intera comunità, dai bambini agli adulti. Tra i principali temi chiave sono emersi il mantenimento di aree verdi accessibili e fruibili, possibili luoghi di socializzazione, relax e attività sportiva, e un uso antropico che non collida con la biodiversità generata dal lago, con disponibilità di punti di osservazione della fauna e più in generale di fruizione naturalistica. Nel 2014 appare particolarmente interessante la *open call* per l'*Autocostruzione creativa degli arredi del parco*: l'urgenza di porre mano agli arredi derivava da una questione formale estremamente concreta: si era scoperto che il 14 agosto sarebbe decorso il termine di 10 anni dall'esproprio dell'area sulla quale insiste il lago che era stato effettuato allo scopo di destinarla a parco urbano. Se il Comune avesse continuato a non operare nessuna azione concreta nell'area, il costruttore avrebbe potuto ottenerne la retrocessione. Così gli attivisti, per scongiurare questo rischio, hanno deciso di reagire alla oggettiva stasi istituzionale intervenendo direttamente, in supplenza/supporto dell'attività istituzionale. Tutta la serie di iniziative poste in essere durante il 2014 ha portato il Comune di Roma a deliberare uno stanziamento di 500.000€ e a operare l'atto, tanto concreto quanto simbolico, di aprire un varco nel muro di cinta e delimitare l'area pubblica alla presenza del Vicesindaco Nieri.

5. MEMI E “COSTRUZIONE DI SENSO”. IL “LAGO CHE COMBATTE” – La traiettoria della territorializzazione dello spazio ex Snia ci pare paradigmatica di come sia importante la dimensione dell'immaginario comune ai fini dei possibili esiti del processo di rigenerazione urbana. Per un'area ex industriale, caratterizzata dai primi anni Novanta da contemporanei scheletri di edifici, rovine diroccate di una vecchia fabbrica e da un allagamento, facilmente il discorso pubblico avrebbe potuto essere orientato verso l'idea di una bonifica dell'area (se descritta come paludosa e malsana), di rischio sicurezza (se narrato come spazio fatiscente usato come ricovero di persone in situazione di marginalità), di necessità di “ammodernamento”, e di inarrestabilità del “nuovo” (centro commerciale, torri ecc.) e della valorizzazione economica. Pur in presenza di descrizioni mediatiche di questo tipo, la capacità dei cittadini-attivisti di interpretare, immaginare e rappresentare il senso del luogo, rendendolo al contempo il più possibile percepibile, praticabile e oggetto di un “sogno collettivo”, è riuscita dapprima a contrastare l'idea di spazio “malsano e pericoloso” e poi a far prevalere una visione del tutto opposta (luogo di purezza e rigenerazione). L'idea di un luogo, in particolare quando riguarda uno spazio conteso e in bilico tra più configurazioni possibili, si forma e si rafforza anche attraverso l'uso di “memi” (9), diffusi anche e particolarmente attraverso l'arte. Proprio sulla grande importanza della creatività artistica rispetto alla messa a fuoco di una “idea di luogo” ci pare utile soffermarci. L'utilità a nostro avviso deriva,

(9) Il concetto di “meme” come unità di trasmissione culturale che procede per contagio “saltando da un cervello all'altro”, così come i geni si propagano da un corpo all'altro, è introdotto da Dawkins nel 1976 nel suo “Gene Egoista” (in inglese, *The Selfish Gene*): “Examples of memes are tunes, ideas, catch-phrases, clothes fashions, ways of making pots or of building arches. Just as genes propagate themselves in the gene pool by leaping from body to body via sperms or eggs, so memes propagate themselves in the meme pool by leaping from brain to brain via a process which, in the broad sense, can be called imitation.” (Dawkins, 1976; edizione del trentennale, 2006, p. 192).

oltre che dall'indiscutibile apporto fornito in *questo* particolare contesto, anche dal fatto che ci sembra che la letteratura scientifica (almeno quella geografica) abbia dedicato al ruolo dell'arte nel processo territoriale una attenzione minore rispetto a quanto essa avrebbe meritato. Essendo impossibile citare ed analizzare tutti i contributi di artisti e creativi alla causa del lago ex-Snia (10), si prenderà in esame il complesso immagini-testo-musica del videoclip *Il lago che combatte*. La canzone, realizzata da Militant-A (Assalti Frontali) in collaborazione con il gruppo "il Muro del Canto" (Saggese, 2014) (11), è un pezzo *rap* che scaturisce da una "situazione di emergenza", ovvero da uno dei passaggi nodali di questo percorso territoriale. Come si è ricordato, infatti, all'inizio del 2014 gli attivisti erano venuti a conoscenza della circostanza che, in assenza di azioni concrete, dopo il 14 agosto 2014 il costruttore avrebbe potuto appellarsi per chiedere la retrocessione dell'esproprio, essendo lo spazio rimasto inutilizzato nonostante fosse stato requisito dal Comune 10 anni prima. Il passaggio dall'idea di realizzare una canzone sul lago, su impulso degli attivisti (maggio), alla realizzazione del pezzo e del videoclip (luglio) è stato rapidissimo. Il 19 luglio il video (girato e montato da Marcello Saurino) (12) è stato trasmesso in anteprima con diffusione nazionale grazie al programma Blob di Rai3, intensificando la mobilitazione e facendo fare alla vicenda un salto di scala che ha contribuito a far sì che il Comune si attivasse, stanziando (fine luglio) un primo *budget* di 500.000€ per l'inizio dei lavori. La possibilità, offerta dal videoclip, di visualizzare lo spazio del lago anche a coloro che non avevano potuto osservarlo direttamente, ha consentito la diffusione del "meme" del "lago che combatte", attribuendo al lago ex-Snia e all'area circostante una sua propria volontà: resistere alla cementificazione e reagire ad essa, assieme agli attivisti del Forum Territoriale permanente, contrastando la volontà predatoria del consumo di suolo ad uso speculativo. Questo ha reso possibile il ribaltamento del "meme" dell'area insana, sporca e pericolosa. Nelle parole di Militant-A:

Per il successo del pezzo è stato importantissimo il video. Vedi, nella mente di quasi tutti i romani il lago della Snia era percepito come uno stagno di acqua sporca, un laghetto insignificante, una cosa di cui non si sapeva che fare... (questo è quello che voleva far credere il palazzinaro...) invece col video finalmente si capisce tutto: 10.000 metri quadrati d'acqua, dieci metri di profondità, un lago che negli anni ha sviluppato un proprio ecosistema con uccelli, pesci, migliaia di piante, acqua risorgiva che fluisce in continuo, l'unico lago naturale di Roma, un lago di acqua minerale, la puoi bere... e sta dietro la stazione Termini! E tutto nascosto! Gli elementi della natura stavano combattendo dalla nostra parte e solo il comitato l'aveva capito perché il comitato è fatto di gente dei quartieri intorno che ama il proprio territorio (Saggese, 2014).

La dimensione visuale ha, effettivamente, un forte impatto su chi osserva il video: ciò che viene mostrato non è la "classica" configurazione urbana che ci si attenderebbe di trovare a poche centinaia di metri da aree come Porta Maggiore,

(10) Almeno una menzione è però necessaria per il noto fumettista Zerocalcare, che ha realizzato diverse immagini, una delle quali caratterizza il sito web dedicato al lago (www.lagoexsnia.wordpress.com).

(11) Si rimanda a questa ampia e dettagliata intervista per ulteriori approfondimenti rispetto a quelli qui forniti, che fanno comunque riferimento ad essa.

(12) Visibile su YouTube, grazie allo stesso regista, al link: https://youtu.be/Dcb_Thrq2P8.

San Giovanni in Laterano, il Prenestino o la stazione Termini, quanto piuttosto un'area verde che (anche grazie ad un sapiente montaggio) fa lentamente capolino, quasi miracolosamente, dietro ai relitti di cemento armato. Si tratta di immagini che pochissimi avevano potuto vedere dal vivo, stanti le recinzioni e gli impedimenti all'accesso, ma anche alla vista, posti tutt'attorno allo spazio del lago. Vengono inoltre mostrate immagini delle azioni poste in essere dagli attivisti

Il video fa da contrappunto a un testo che, nel riassumere la storia dello spazio ex-Snia e nel tratteggiare diversi "memi" spaziali, appare anche un compiuto saggio "pop" di geografia sociale urbana (13). Questo si apre con la figura – più che specifica e concreta quasi archetipica – del "palazzinaro", ovvero, nel gergo romano, di chi ha costruito le sue ricchezze lucrando, in modo spesso illecito, sulla cementificazione selvaggia della città e, nel far questo, acquisendo posizioni di straordinario potere in grado di incidere in molti modi sulle politiche urbane: "Palazzinaro amaro sei un palazzinaro baro/per tutto il male fatto a Roma adesso paghi caro/al funerale del tuo centro commerciale/è bellissimo vedere il nostro lago naturale". Un lago che ha dato scacco alla speculazione semplicemente emergendo, come da sua vocazione naturale peraltro prevedibile (non a caso il toponimo "Acqua bullicante" già caratterizzava l'area). C'è nel testo l'essenza di un passato industriale tratteggiato, più che dalla produzione, mediante le persone che l'hanno vissuto subendo quegli esiti infausti per i quali hanno gettato le basi, in epoche diverse, coloro che hanno mirato solo al proprio profitto. Accomunando in tal modo i danni sociali causati dalla gestione dell'impianto industriale con quelli, più tardi, dei palazzinari: "lì c'era una fabbrica di finta seta, la Viscosa/c'era il capitalismo, un'area gigantesca/ci lavoravano le madri, i padri e a ogni scolaresca/ognuno che pensava: 'Morte tua vita mia!'/poi ha fallito, hanno tramato ed è arrivato il lago della Snia". Non si tratta di un lago inserito, come si è abituati a pensare, in un contesto rurale: ciò che circonda il lago è la frenesia del vivere urbano, che lo specchio d'acqua pare poter mitigare, pur essendo al centro di molteplici brame che generano conflitto: "e a me viene da piangere per tutte le magagne/per questo lago che non ha intorno le montagne/non è il Turano o il lago di Bolsena/ha intorno centomila macchine e ognuna dentro ha il suo problema [...] qui l'aria è più dolce da quando è nato il lago/è non è spuntato dal cappello di un mago/è il nostro lago, uscito da sottoterra/e s'è alzata una guerra nella zona della Marannella". E la canzone celebra ed evidenzia come fondativa la dimensione del conflitto, inteso sia come la reazione della natura a cemento e inquinamento "In mezzo ai mostri de cemento st'acqua mò riflette er cielo/È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero", sia come quell'impegno non rassegnato ma creativo e partecipativo degli attivisti ("Tutto il quartiere va al cancello per aprire un varco:/Basta con il cancro! Noi vogliamo il parco!") che ha proposto un percorso territoriale diverso da quello dei piani amministrativi e speculativi: "da allora il lago ha vinto, si è stabilizzato/ed è il lago è di tutti, non è un lago privato/ha invaso il cemento armato e ci ha chiesto aiuto/noi lo abbiamo immaginato, amato e conosciuto". Davvero notevole la sovrapposibilità concettuale del testo in generale e di questi ultimi versi in

(13) Per alcune considerazioni sulle geografie "pop" e le geografie accademiche si rimanda a Maggioli, Tabusi, 2011.

particolare con il processo di territorializzazione come descritto da Turco (2010). Quanto al “controllo simbolico”, il brano contribuisce a costruire “significazioni”, alimentando l’idea di luogo (per usare le parole proprio di Turco, “dire la terra e/è farla”). Già dal titolo, poi, la canzone agisce sulla denominazione, al punto che *Il lago che combatte* è presto diventato una modalità aggiuntiva di designazione del luogo, una sorta di designazione confidenziale parallela rispetto a “Lago ex-Snia” (14). Se dunque l’“immaginato” degli ultimi versi appare correlato al controllo simbolico, l’“amato” può essere interpretato alla luce della volontà di “prendersi cura” del luogo che veniva – secondo gli attivisti – deturpato dalla cementificazione. Per questo le azioni concrete volte a bloccare lo sviluppo dei lavori, con la cittadinanza che è intervenuta direttamente fino ad accedere in massa, a scopo dimostrativo, negli spazi posti sotto sequestro può rientrare nella sfera del “controllo materiale”, così come l’azione simbolica – successiva alla diffusione del brano e probabilmente da questo incentivata – costituita dall’apertura di un varco nel muro di cinta che contorna l’area del lago. Infine “conosciuto” evoca il “controllo organizzativo” in quanto si riferisce all’attento studio dell’area realizzato e promosso dagli attivisti, che ha consentito di comprendere meglio l’assetto complessivo del lago e di identificare l’importante varietà di flora e di fauna presente, in modo da poter fondare la proposta di uno specifico assetto funzionale e organizzativo (un parco naturale, e, successivamente, un “monumento naturale”, ambedue aperti al pubblico).

Il lago che combatte è stato senza dubbio assai importante nella vicenda del lago ex-Snia, che ha vissuto, forse non a caso pochi giorni dopo la sua uscita, una svolta nodale con l’intervento del Comune che ha evitato un ritorno dell’area al costruttore. Il video, diffuso viralmente attraverso la rete e altri canali mediatici, ha contribuito a far conoscere a livello nazionale (e non solo) ciò che stava avvenendo in uno spazio romano per lo più coperto alla vista persino degli abitanti locali, nonché di una serie di memi che veicolano un’idea di luogo che è quella degli attivisti. Simili effetti, ma ad una scala più locale, sono legati al fatto che la canzone è diventata una sorta di inno ed ha contribuito (ad esempio durante i concerti, ma anche con il semplice ascolto) a forgiare un elemento identitario della “comunità spalancata” sorta attorno (e grazie) al lago ex-Snia.

6. DALLE *GATED COMMUNITIES* ALLE *GAPED COMMUNITIES*? – Per le motivazioni che abbiamo espresso e in base agli accadimenti che abbiamo sinteticamente ripercorso, ci pare di poter affermare che attorno allo spazio ex Snia si sia andata costituendo una comunità il cui principale elemento di aggregazione è costituito dalla volontà di trasformare questo spazio in luogo aperto e attraversabile dalla cittadinanza: potremmo provocatoriamente definirla una *gaped community* (da *gape*, che sta per “spalancare”, aprirsi). Un processo che appare in antitesi con quello delle comunità chiuse, o *gated communities*; a questa an-

(14) Sulla questione della denominazione è anche interessante evidenziare come gli attivisti non vedano con favore il toponimo, che appare ad esempio nella cartografia di Google, di “Lago Sandro Pertini”. Non certo perché non vi sia stima per l’illustre Presidente della Repubblica che fu partigiano, ma perché, a loro avviso, questa denominazione è stata attribuita in modo a loro ignoto e non affonda le radici nell’uso di chi vive quel territorio, oltre a non rimandare alla storia di quel luogo (come avviene, invece, con Lago ex-Snia o Lago che combatte). Vi è poi un altro piccolo lago ad Agliana (Toscana), che trovandosi all’interno di un parco intitolato a Sandro Pertini, potrebbe risultare omonimo. Gli stessi attivisti non escludono di lanciare una fase di discussione partecipata per la definizione del toponimo.

titesi ci pare interessante dedicare qualche riflessione. Il concetto di *gated community* (McKenzie, 1994; Blakely e Snyder, 1997, Caldeira, 2000), com'è noto, è strettamente connesso ad uno spazio sottoposto a un particolare processo di territorializzazione (da parte della *community* che lo crea e lo perpetua) che prevede delle cesure spaziali. Il riferimento al "cancello" (*gate*), che caratterizza il concetto, evidenzia una disconnessione che, ovviamente, non è unicamente spaziale, ma relativa ad una comunità rispetto a quella (o a quelle) che la circondano. In questo senso una comunità, con le sue regole, il proprio particolare regime organizzativo e di potere (che può arrivare a sfiorare la sovranità: McKenzie, 1994, Petti, 2007) fa "proprio" uno spazio. Questa modalità appare molto "contemporanea" e in fase di diffusione e incremento (Bagaeen, Uduku, 2010). Il proliferare delle *gated communities* sarebbe dovuto ad un effetto implicito dell'affermazione dell'economia e, ancor più della società capitalista, che provoca nel tessuto urbano la generazione di assetti spaziali che replicano le disparità economico-sociali.

Oltre ad evitare il contatto giornaliero tra classi sociali assai diverse, un tratto peculiare delle *gated community* è anche quello di contribuire al mantenimento – se non all'incremento – di questa diversità: poiché nell'economia capitalista il "pacchetto" di relazioni personali costituisce in sé un vantaggio competitivo. Le *gated community* offrono infatti a coloro che le abitano anche occasioni relazionali di livello più "elevato" e divengono, dunque, anche un "investimento" che giustifica il maggior costo del suolo rispetto ad aree prospicenti. È dunque la comunità (o, ancor meglio, il codice comunitario, con ciò intendendo il set di regole, o *covenant*, che devono essere accettate da chi abita la *gated community*) che "crea" o "inventa" un territorio. Ma, sempre in ottica spaziale, ci pare al contempo di riscontrare fenomeni in qualche misura opposti, ovvero che "creano" e "rigenerano" comunità *a partire* da spazi e dal percorso stesso attraverso il quale quegli spazi si ammantano di senso; comunità che vengono forgiate proprio attraverso l'invenzione comunitaria e progressiva del luogo. La differenza appare evidente: se da un lato il fattore generante è il binomio regole/comunità, e la *gated community* ne è l'esito spaziale "chiuso", nel caso opposto, che denomineremo *gaped community*, la comunità si costruisce e auto-riconosce come tale proprio per la partecipazione collettiva alla creazione di senso in un ambito spaziale aperto e inclusivo, che è dunque, all'inverso, attraversabile e potenzialmente in grado di "contagiare", consentendo così un accrescimento della comunità e la costruzione di nuove geografie. Luoghi di questo tipo, poi, si connettono tra loro alle più diverse scale (tanto localmente, quanto con esperienze più distanti, nazionali o straniere) attraverso la condivisione orizzontale di pratiche tra gli attivisti (15). Si ha l'impressione che l'anelito a "cambiare il mondo" sia in questi casi declinato in "cambiare i luoghi di vita", contando poi in una propagazione per contagio delle buone pratiche, che, nell'impossibilità di essere attuate in modo maggiormente omogeneo, si connettono tra loro in una sorta di arcipelago.

(15) Non di rado si tratta di semplici cittadini che forse non si riconoscerebbero neppure nella definizione di "attivisti", ritenendo più semplicemente di esercitare i propri diritti di cittadinanza.

7. IN FORMA DI PROVVISORIA CONCLUSIONE: NODI/BIVI ED “ENTROPIA TERRITORIALE”. – Dal caso del vasto spazio industriale ex Snia, trasformato in quei veri e propri luoghi che oggi sono il Parco delle Energie e il Lago ex-Snia, ci sembra di poter trarre qualche considerazione più generale, naturalmente da mettere alla prova con diversi casi di studio e ulteriori approfondimenti. Pare di poter affermare che spesso accade, particolarmente ma non esclusivamente in ambiente urbano, che vi siano spazi che non vengono vissuti come luoghi poiché su di essi non si è esercitata una azione di sedimentazione concettuale (quella che abbiamo qui definito “idea di luogo”) abbastanza ampia e diffusa. In questi casi ciò che spesso tende ad avvenire è la trasformazione di questi spazi, ad opera del capitale, nel modo che contingentemente si prospetta più redditizio al minor costo. Per usare concetti presi in prestito dalla fisica, potremmo dire che il territorio è soggetto ad entropia (ovvero perdita di gradi di senso, di ordine, di valore per la comunità), tendendo dunque a degradare da luogo a spazio. Per contrastare questo degrado occorre dell’energia (proprio come nel caso dell’entropia in fisica), che qui intendiamo come energia sociale impegnata sull’azione territoriale. L’energia “minima”, quella che è più facile trovare e che viene “naturalmente” attratta dagli spazi che hanno perso qualità territoriale, come se fosse da essi richiamata da una sorta di “forza di gravità”, è l’investimento speculativo, quello che trasforma lo spazio in valore monetario sfruttandone in particolare le caratteristiche intrinseche (posizione, localizzazione, conformazione). In uno spazio urbano ex industriale sufficientemente centrale le scelte più banali possono essere un centro commerciale, oppure edifici elevati (così da sfruttare maggiormente la superficie disponibile) destinati ad abitazioni o uffici; in un’area già agricola ma discretamente connessa possono essere, invece, capannoni per lo stoccaggio oppure per la produzione industriale, o aree di smistamento merci; in spazi collinari o montuosi può trattarsi, ad esempio, di impianti solari o eolici, anche grazie a temporanei incentivi.

Naturalmente questo processo non si attiva soltanto in aree abbandonate o deturpate, ma può innescarsi anche quando si registra un forte dislivello tra la qualità territoriale percepita ed il valore economico teoricamente realizzabile. In altri termini, se l’energia sociale territoriale applicata ad un luogo non è molto elevata, e se quindi su quel luogo non sono attive dinamiche forti e consapevoli di continua costruzione di senso, esso sarà molto più esposto a ricadere, “per gravità” e per effetto dell’entropia territoriale, in uno stadio meno complesso e più economicamente redditizio a tutto vantaggio della speculazione. Qualsiasi parco urbano, se percepito da chi lo utilizza come “fungibile” (come direbbero i giuristi; ovvero come sostituibile con un qualsiasi altro spazio dalle caratteristiche simili), può essere facilmente sottratto all’uso ricreativo a vantaggio di speculazioni edilizie, che magari promettono di surrogarlo con aree gioco o spazi attrezzati per il *fitness*, ecc. Sottrazione che può essere ulteriormente facilitata se l’amministrazione che ne è responsabile è particolarmente sensibile – come spesso avviene – agli introiti acquisibili a vario titolo dalla speculazione, e non lo è – anche questo non è infrequente – allo scontento dei cittadini più o meno organizzati (16). Talvolta

(16) Scontento che, a ben vedere, in diversi casi tra i quali quello dell’ex.Snia è parso rappresentare un argine legittimo a pratiche di governo e amministrazione del territorio non efficienti né limpide, come sta emergendo dall’inchiesta denominata “Mafia Capitale”, ancora in corso di svolgimento al momento in cui questo articolo viene chiuso. Nella società gli “anticorpi”, di cui si è discusso nel dibattito pubblico sostenendone la pretesa assenza nella Capitale, si

responsabili del degrado luogo->spazio possono essere proprio le amministrazioni pubbliche, o perché economicamente non in grado di mantenere fruibili i luoghi, siano essi musei, giardini o altri spazi pubblici, o perché prive di un'idea di luogo e quindi incapaci di catalizzare sufficiente energia sociale territoriale.

In base a queste considerazioni, dunque, la costruzione il più possibile cosciente e strutturata dell'idea di luogo, e il relativo processo di territorializzazione, appaiono un antidoto molto più efficace della mera mobilitazione per il NO – peraltro legittima – nei confronti delle speculazioni e del degrado territoriale. Se l'energia sociale territoriale non è già attiva all'inizio di un processo speculativo (lo sarebbe ad esempio nel caso immaginario in cui si volesse costruire un centro commerciale o un parcheggio multipiano erodendo il parco del Pincio a Roma o il Central Park di New York, oppure al posto del Colosseo di Roma o della tomba di Leopardi), può però attivarsi o rafforzarsi proprio a causa di questo, quando la comunità percepisce maggiormente un valore territoriale di fronte al rischio di perderlo. Tale attivazione può essere particolarmente efficace in determinati passaggi nodali del processo: ad esempio, nel caso delle speculazioni immobiliari, nei bivi che questo deve affrontare (come i momenti decisionali legati al rilascio delle licenze), oppure in corrispondenza dei nodi che possono presentarsi durante il percorso (inconvenienti di varia natura, rallentamento o pause dei lavori, deviazioni rispetto alla pianificazione, incremento dei costi ecc.). In questi bivi o nodi potranno esser fatte valere le attività di costruzione di senso e di definizione di un'idea di luogo che, nel frattempo, si siano diffuse in ogni modo: dall'esperienza diretta alla comunicazione, dalla ricerca scientifica all'arte.

Nel caso dell'area ex-Snia l'elemento coagulante, che ha costituito anche un nodo nel processo territoriale, è stata la rottura del diaframma che ha portato allo scoperto la falda acquifera. Se ciò non fosse avvenuto, è praticamente certo che nell'area ci sarebbe stata oggi non una zona verde ma l'ennesimo centro commerciale. Il nodo dell'emersione della falda ha generato un bivio, il cui esito non era necessariamente quello attuale, potendo invece prevalere, se non vi fosse stata attivazione di una straordinaria energia sociale territoriale, la retorica della bonifica, della messa in sicurezza e dell'inevitabile progresso. Il lago, idea potente ed evocatrice, ha contribuito in modo determinante a sprigionare tale energia. Tuttavia la riflessione può forse essere spinta più in là: anche in assenza di una emersione della falda si sarebbe pur sempre trattato di un importante spazio verde nel cuore della città, che in quell'area ne è decisamente priva. Il lago, appunto, è stato, prima ancora che un elemento geografico, un'idea di luogo, e l'idea di luogo non è nell'elemento geografico in sé, ma nella capacità di creare senso che è propria di una comunità. Al posto del lago, a fare da "detonatore" avrebbe potuto esserci una storia, una tradizione, una leggenda, ma anche un uso o una qualsiasi altra costruzione ideale: ai fini del processo di territorializzazione ciò che è importante è l'energia che la comunità riesce a trovare ed applicare. È esattamente grazie alla capacità di individuare ed attivare le potenziali energie sociali territoriali che il sapere geografico può essere efficacemente mobilitato; non tanto e non solo in

erano invece attivati, ma avevano trovato scarso ascolto (quando non erano stati addirittura scambiati con la malattia) sui media e nella pubblica opinione più in generale.

direzione di un *coté* istituzionale (la geografia “per il Principe”), quanto, piuttosto, al servizio di una “domanda” sociale di territorialità sempre crescente. Ecco perché il caso del lago ex-Snia ci pare significativo anche per una riflessione più generale sul rapporto tra spazi, luoghi, comunità ed esiti dei processi di territorializzazione.

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMI D., “Avventure del linguaggio: beni comuni”, in Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 45-73.
- ARBORE C., “L’ambiente, bene comune”, in Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 213-230.
- Atti del convegno *Scienziati e studiosi per l’Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma*, 1 dicembre 2013, Parco delle Energie, Roma (<https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/01/atti-uniti.pdf>).
- BAGAEEN S., UDUKU O. (a cura di), *Gated Communities: Social sustainability in contemporary and historical gated developments*, Londra, Routledge, 2010.
- BERDOULAY V., ENTRIKIN J.N., “Lieu et sujet. Perspectives théoriques”, *L’Espace Géographique*, 2, 1998, pp. 75-89.
- BERNARDI C., BRANCACCIO F., FESTA D., MENNINI B. M. (a cura di), *Fare spazio: pratiche del comune e diritto alla città*, Istituto Svizzero, Milano, 2015.
- BERRY-CHIKHAOU I., “Les notions de cidadinité et d’urbanité dans l’analyse des villes du Monde arabe”, *Les Cahiers d’Emam*, 18, 2009, pp. 9-20.
- BLAKELY E.J., SNYDER M.G., *Fortress America. Gated Communities in the United States*, Washington DC, Brookings Institution Press, 1997.
- CALDEIRA T.P.R., *City of walls: crime, segregation, and citizenship in São Paulo*, Berkeley, University of California Press, 2000.
- DAWKINGS R., *The selfish gene*, Londra, Oxford University Press, 1976.
- DEMATTEIS G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, 2011.
- DI BELLA A., “Urbanesimo attivo e governance urbana”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. V, 2012, pp. 809-822.
- Id., “The Sicilian Muos Ground Station Conflict: On US Geopolitics in the Mediterranean and Geographies of Resistance”, *Geopolitics*, 2015, pp.1-25.
- FESTA D., “Dal diritto alla città alle pratiche del comune: un’indagine tra diritto e geografia”, in Faccioli M. (a cura di), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, Milano, Angeli, 2015, pp. 71-95.
- GERVAIS-LAMBONY P., “La cidadinité, ou comment un mot peut en cacher d’autres...”, in Dorier-Apprill E. (dir.), *Vocabulaire de la ville. Notions et références*, Paris, Éd. du Temps, 2001, pp. 92-108.
- GERVAIS-LAMBONY P., *De Lomé à Harare: le fait citadin*, Paris, Karthala, 1994.
- HARVEY D., *The Urbanization of Capital*, Oxford, Blackwell, 1985.
- Id., *Città ribelli. Dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013.
- KEARNS A., “Active Citizenship and Local Governance: Political and Geographical Dimensions”, *Political Geography*, 1995, 2, pp. 155-175.
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1972.
- LÉVY J., LUSSAULT M. (dir.), *Dictionnaire de la Géographie et de l’Espace des Sociétés*, Paris, Belin, 2003.
- LUSSAULT M., SIGNOLES P. (dir.), *La cidadinité en questions*, Tours, Urbama, fascicule de recherches n. 29 et Msv, coll. «Sciences de la ville», 13, 1996.
- MAGGIOLI M., “Il paesaggio, bene comune”, in Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 107-121.
- Id., TABUSI M., “Geografie pop e geografie accademiche”, in De Vecchis G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011, pp. 93-132.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Territorio bene comune*, Firenze, Firenze Univ. Press, 2012.
- MATTEI U., *Beni comuni. Un Manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- McKENZIE E., *Privatopia, Homeowner Associations and the Rise of Residential Private Government*, New Haven-Londra, Yale Univ. Press, 1994.
- MENGOZZI A., “Resistenze agli impianti eolici in Appennino Settentrionale (1995-2012)”, *Partecipazione & Conflitto*, vol. 6, n. 1, 2013, pp. 40-58.
- MOORE A., SMART A. (a cura di), *Making Room: Cultural Production in Occupied Spaces*, Chicago, Other Forms, 2015.

- MORRI R., MAGGIOLI M., BARBERI P., RUSSO R., SPANO P., *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012.
- NEGRI A., HARDT M., *Comune. Oltre il pubblico e il privato*, Milano, Rizzoli, 2009.
- ORSI M., "L'evoluzione della Snia Viscosa tra gli anni Venti e Trenta", *Imprese e storia*, 14, gennaio-giugno 1999, n. 19, pp. 7-45.
- PETTI A., *Arcipelaghi e enclaves. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- POZZOBON M., "La "nuova" industria delle fibre artificiali: la Snia Viscosa verso il monopolio", in Cristofoli M.C., Pozzobon M., *I tessili milanesi. Le fabbriche, gli industriali, i lavoratori, il sindacato dall'Ottocento agli anni '30*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 71-88.
- RHODES R.A.W., *Understanding governance: policy networks, governance, reflexivity and accountability*, Philadelphia, Open U.P., 1997.
- SAGGESE P.L., "A Roma, un lago contro il cemento", *Facemagazine*, 8/11/2014, <http://www.facemagazine.it/nelcuore-di-roma-un-lago-contro-il-cemento/>
- SANTOS M., *A Natureza do Espaço: Técnica e Tempo, Razão e Emoção*, 4ed., São Paulo, Editora da Universidade de São Paulo, 2006.
- SERCI A., "Operaie dimenticate. Il caso della Snia Viscosa 1923-1955", *Storia e problemi contemporanei*, 2002, 31, pp. 195-229.
- SEVERINO C.G., *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore*, Roma, Gangemi, 2005.
- SOTGIA A., "Una fabbrica lungo la via Prenestina: la Viscosa di Roma negli anni Venti e Trenta", *Giornale di Storia contemporanea*, a.VI, n.1, giugno 2003, pp. 42-53.
- TABUSI M., "Identità (multiple e collettive) negli spazi di Occupy", in De Rogatis T., Marrani G., Patat A., Russi V. (a cura di), *Identità/diversità*, Ospedaletto, Pacini, 2013a, pp. 339-352.
- Id., "Lo spazio è (o può divenire) un' «arma» sociale? riflessioni sul movimento Occupy", *Eso Travaux et Documents*, vol. 35, pp. 73-81, 2013b.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Id. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013
- Id., "Il luogo, bene comune", in Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 148-186.

SITOGRAFIA

<https://exsniamonumentonaturale.wordpress.com/info/>
<http://www.archivioviscosa.org>
<http://dauhaus.noblogs.org>
<https://lagoexsnia.wordpress.com>
<http://www.logosfest.org/>
<http://www.exsnia.it>
https://youtu.be/Dcb_Thrq2P8 (Video "Il lago che combatte")

Milano, Dipartimento di Studi classici, umanistici e geografici, Iulm; marco.maggioli@iulm.it
Siena, Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca, Università per stranieri; tabusi@unistrasi.it

RIASSUNTO: Il caso di studio analizza in chiave geografica le vicende legate al riuso dell'ex fabbrica Cisa/Snia Viscosa a Roma. Questa esperienza di recupero dell'area, non tanto in termini architettonici quanto sociali e funzionali, passa attraverso una lunga storia di riappropriazione "dal basso". Il lavoro presenta una lettura che ha a che fare ad esempio con l'attivarsi di una conflittualità sociale tra una visione ad esempio legalizzante di un bene comune territoriale e le istanze di riappropriazione legittima dei territori. In questo quadro, il processo di territorializzazione/ri-territorializzazione che si genera passa attraverso una serie di "nodi"; o "bivi" rispetto ai quali il sapere geografico ha relevantissime potenzialità, spesso ancora inesprese.

SUMMARY: *Social energies and struggle for places. The "natural lake" in the former Cisa/Snia Viscosa area in Rome.* – The case study investigates, in a geographical point of view, events related to the the former Snia Viscosa factory reuse in Rome. This experience, not so much in architectural terms, but as social and functional practice, passes through a long history of local community reappropriation. The paper presents an interpretation of a social conflict between legalizing vision of commons and instances of legitimate ap-

propriation of territories. In this context, territorialisation / reterritorialisation process is developed through a series of “nodes”, or “crossroads”, in relation to which geographic knowledge has very considerable potential, often unexpressed.

RÉSUMÉ: *Énergies sociales et la lutte pour les lieux. Le «lac naturel» dans l'ancienne zone Cisa / Snia Viscosa à Rome.* – L'étude de cas analyse au point de vue de la géographie les événements liés à la réutilisation de l'ancienne usine Cisa/Snia Viscosa à Rome. Cette expérience passe, en termes sociaux et fonctionnels, par une longue histoire de ré-appropriation par la communauté locale. Cet article présente une lecture qui prend en compte l'activation d'un conflit social entre une vision «légale» d'un bien commun territorial et la demande sociale de re-appropriation «légitime» des territoires. Dans ce cadre, nous soutenons que le processus de territorialisation / re-territorialisation est généré par une série de «nœuds», ou «carrefour», à l'égard desquelles la connaissance géographique a un potentiel considérable, souvent inexprimé.

Termini chiave: Conflitto urbano, geografia sociale, partecipazione, energia sociale.

Keywords: Urban conflict, social geography, participation, social energy.

Mots-clé: Conflit urbain, géographie sociale, participation, énergie sociale.

[ms. pervenuto il 7 novembre 2015; ult. bozze il 15 settembre 2016]